

Un'altra assai seria considerazione attraversa il progetto di abolizione delle decime, che io non debbo per onore del vero e della missione dissimulare, e consiste nell'esistenza d'un ufficio erottovi di debito pubblico, quale è pure incaricato dello sborso degl'interessi che dopo la soppressione dei feudi si pagano ai già feudatari nell'enorme capitale messovi a carico. Quest'ufficio sussiste dalle prebende vacanti per un intero biennio, bolla pontificia autorizzante pagarsi al monte detto di soccorso, ossia ufficio del debito pubblico. Le decime sopprese, soppresso rimane anche questo introito. Come sopperire al deficit che deve risultare ben esteso? Vi si occorrerà con aumento di dazi? Il solo pensarvi fa inorridire. Quando mai la Sardegna potrà tanto contante somministrare? Nè dicasi che se paga in contante è per sollevarla dal grave peso della decima che tanto lamenta, e la di cui abolizione deve grandi vantaggi procurarle. Io lo vedo e lo comprendo; ma i connazionali pensano e giudicano diversamente, e a così pensare li determina la difficoltà del contante. Signori, bisogna guardar la verità con occhio nudo, non a traverso di tanti prismi. Non bisogna che ci lasciamo ingannare dall'apparenza. Nissuno desidera meglio di me il bene della patria. Ma io non approvo che nell'idea di fare un bene, si faccia un male del lamentato più grave.

Le quali considerazioni mi conducono a stabilire essere nelle attuali condizioni della Sardegna prematura, impolitica, imprudente, perdoni il deputato Angius, e direi alle nostre intelligenze superiore la risoluzione del proposto argomento, e tale da non potersi dare dalla Camera, la quale manca, per bene darla, della indispensabile cognizione delle molteplici circostanze che si debbono aver presenti e specialmente del vero stato della Sardegna e de' suoi bisogni, quali non si possono per analogia indovinare. Una Commissione di persone intelligenti, di cuor retto e per alcuna parte non prevenuta, composta di secolari ed ecclesiastici in Sardegna, può le cose comporre e consigliare il nuovo sistema da adottarsi, che conciliando i rispettivi interessi renda egualmente soddisfatti il clero e la nazione. Io così la penso nell'interesse nella nazione e del clero. E perciò sono tentato proporre l'invio della proposta al Ministero degli affari ecclesiastici per averla nelle sue trattative e transazioni presente.

SULIS. Prego la Camera ad osservare che questo discorso riguarda la legge medesima; quindi mi pare che solo indirettamente si debba dire che possa essere utile per la quistione attuale della presa in considerazione.

VESME. Avrei a dire due parole relative alla presa stessa in considerazione. Già ci ha detto il signor deputato Fois nella sua relazione che una parte del prodotto delle decime va alle finanze: soggiungo ancora che oltre alle decime, le chiese, com'egli accenna, hanno pure altri redditi. Io pregherei quindi il ministro di finanze onde in questo intervallo si facesse dare i più pieni e compiti ragguagli possibili dalla Sardegna, per sapere quanto sia il reddito a un dipresso che il Governo trae dalle decime, per poter tenere conto di questa somma nell'esame che si farà della legge negli uffizi, ed il ministro di grazia e giustizia, affinché si faccia dare il conto dei redditi delle chiese, oltre quello delle decime, cosa importantissima per fissare le basi della legge medesima.

In quanto all'urgenza dell'abolire le decime credo che sia inutile il parlarne. Sono le cose in Sardegna così scandalose che chi non le abbia viste non può farsene un'idea. Conosco un fatto avvenuto nel villaggio stesso ove io abitava, in cui un prete si è fatto lecito di battere colle proprie mani uno perchè pretendeva che non avesse pagata la decima intera. Si fa poi uso della confessione per questo: si negano i sacramenti a

chi non paga tutta la quantità che essi vogliono; insomma avvengono scandali tali che il solo rammentarli quasi è vergogna. D'altra parte è necessario che questa legge sia fatta o almeno ordinata prima che sia aperta la discussione sul bilancio, perchè si possa far caso della parte delle decime che o direttamente o indirettamente sono percepite dal Governo. In conseguenza propongo non solo che sia presa in considerazione (che già fu presa), ma che ci valghiamo in questa legge dei lumi che si avranno dal ministro.

SIOTTO-PINTOR GIOVANNI. Mi pare che per sancire questa legge non vi sia mestieri di grandi e lunghe considerazioni. Io non farò altro che rammentare alla Camera due fatti compiuti: l'uno cioè che siamo nel 1848; l'altro che vi è la fusione dell'isola di Sardegna colle provincie appartenenti al continente. Per conseguenza mi pare che se la Camera vuole essere conseguente a se medesima deve abolire le decime in Sardegna in seguito alle leggi generalissime della fusione. Non può adunque cadere dubbio alcuno su questa abolizione; le difficoltà non consistono in altro che nel modo di eseguirla. Ora, se noi dovessimo tener dietro a tutte le proposte che a questo riguardo si possono fare, questa Camera dovrebbe convertirsi in un concilio ecumenico. (*ilarità*) Prima che partissi dal continente, io, con varii altri deputati sardi, ho lasciato una nota al signor ministro di grazia e giustizia perchè fosse cortese di creare una Commissione in Cagliari la quale raccogliesse tutti i dati relativi alle decime in Sardegna e li trasmettesse ai dicasteri rispettivi; i quali dati sono assolutamente necessari alla Camera affinché ella possa deliberare con sufficiente cognizione di causa. La Commissione in massima, secondo me, non può prendere risoluzione sul modo di farla o non farla. Vi è una Commissione qui in Torino per le cose sarde. Questa Commissione dovrebbe essere composta in maggior parte di Sardi, locchè sarebbe tanto più opportuno in quanto che vi sarebbe una giusta reciprocità di diritti tra i sudditi continentali ed i sudditi sardi, specialmente nell'ordine dell'altissimo potere.

Mentre adunque la Sardegna non ha rappresentanti negli scanni ministeriali, è mestieri che il Ministero si serva delle cognizioni di fatto che gli possono venire dalla Sardegna. Torno a dire che dimandai questo al Ministero, ed egli promise di farlo: passò molto tempo senza che la sua promessa fosse adempiuta. Che feci allora? Ne scrissi al Ministero richiamandogli la sua promessa; ed io credeva che una promessa fatta ai deputati del popolo fosse fatta al popolo, e ritengo per fermo che quanto si è promesso ai deputati del popolo si deve tenere, perchè oramai sono giunti i tempi felici, tempi sospirati tanto, nei quali qualunque Governo, volere o non volere, deve rispondere al popolo amore per amore e fede per fede. (*Applausi*)

Che mi ebbi in riscontro dal Ministero? Una lettera del nostro onorevole collega Barbaroux, primo ufficiale allora, il quale mi accusava il recapito di questa lettera; ed io, o signori, ho dovuto ringraziare il capitano del battello a vapore che mi ha portata la lettera, ed i due corrieri della diligenza per nient'altro che di avere recapitato la lettera.

Se si fosse già fin d'allora, quando io lo chiedeva, provveduto, ora forse la Commissione avrebbe avuto tutti gli schiarimenti dei fatti necessari per discutere il modo con che si debbono abolire le decime: la quistione attuale non deve raggirarsi su altro che sul principio se debbano o non essere abolite. In quanto al modo, si creerà una Commissione, e questa avviserà ai mezzi più opportuni e li comunicherà ai relativi dicasteri.

DECASTRO. Non mi farò a parlare della gravezza delle